Processo Calciopoli.
Udienza del 19 maggio 2009.
Deposizione del teste dell'accusa Paparesta Romeo.

Ammissibilità del teste Romeo Paparesta.

Avv. Prioreschi: Presidente scusi, proprio in riferimento alle modalità con le quali deve essere assunto il signor Paparesta io volevo intervenire perché non credo possa essere sentito come testimone, perché leggo nel capo A dell'imputazione, cioè quello relativo all'associazione a delinquere, ad un certo punto i PM nel formulare il capo di imputazione scrivono: "Attraverso uno stabile vincolo associativo realizzato e costantemente alimentato da molteplici contatti telefonici rilevati su numerose utenze, alcune riservatissime (fornite dallo stesso Moggi e da Fabiani ai designatori arbitrali Bergamo e Pairetto, agli arbitri Racalbuto, Cassarà, Dattilo, Bertini, Gabriele, De Sanctis e Pieri, all'assistente di gara Ambrosino, nonché a Romeo Paparesta, padre dell'arbitro CAN A-B Gianluca Paparesta, e reiterati contatti personali avvenuti fra i componenti del sodalizio etc. etc." e poi alla fine dell'imputazione per stabilire quando questa associazione avrebbe consumato i vari reati, scrivono: "associazione costituitasi in epoca e luogo imprecisati ed operante in tutto il territorio nazionale con condotte delittuose manifestatesi nella loro concreta operatività tra l'altro anche nel settembre 2004." Cioè quando sarebbe stata consegnata la scheda al signor Paparesta. Allora io credo che il sig. Paparesta che è indicato nello stesso capo di imputazione come un percettore della scheda che sarebbe servita poi secondo la ricostruzione dei PM a quello che tutti sappiamo debba essere sentito come indagato. Innanzitutto vorremmo sapere se è mai stato iscritto al registro indagati, comunque c'è una situazione di fatto che obiettivamente a mio giudizio rende impossibile l'esame come teste. Io credo che debba essere sentito con le garanzie difensive ed in questo senso avanzo richiesta.
Presidente Casoria: Sentiamo gli altri su questa eccezione. Allora PM?
PM: Tutte le difese conoscono benissimo quale è stata tutta la situazione dal punto di vista processuale nella fase delle indagini e quindi al momento dell'esercizio dell'azione penale o comunque della definizione del procedimento il riferimento alla figura sia del teste Romeo Paparesta che del figlio del teste Romeo, ovvero dell'arbitro Gianluca Paparesta. E tutte le difese sanno benissimo la situazione è stata la seguente: "Gianluca Paparesta ha assunto la qualità di persona sottoposta alle indagini per il reato di partecipazione all'associazione di cui al capo A e per altre specifiche vicende, posizione poi definita con richiesta accolta dal GIP di archiviazione del Gianluca Paparesta" e che quanto alla posizione del teste che è in aula, Romeo Paparesta, è sempre stata quella di persona informata sui fatti, che ha deposto nel corso dell'indagine anche con avvertimento della possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere in quanto padre, dunque prossimo congiunto, dell'indagato, facoltà di cui il Romeo Paparesta non ha inteso avvalersi. Questa è la chiarissima situazione consegnata dall'indagine e poi dalla sua definizione sui vari fronti la questione è già stata esposta e ricordo essere già stata essere incidentalmente rigettata anche in una fase antecedente a questa, e cioè di udienza preliminare, poiché era stato assolutamente chiaro, ed è ancora assolutamente chiaro, che è così, ed è correttamente credo, descritto il fatto nella sua materialità nel capo di imputazione sub-A, poiché è vero che la consegna della scheda telefonica, ovvero di più schede telefoniche riservate, è stata materialmente fatta alla persona del Romeo Paparesta ed è altrettanto vero che questo elemento va letto come deve essere letto alla luce di altri fatti che ovviamente poi dovranno essere dimostrati nel corso di questa attività di istruttoria dibattimentale alla luce di altri fatti che dimostravano

come in diverse circostanze la scheda materialmente fornita a Romeo Paparesta era stata utilizzata dal figlio Gianluca Paparesta all'epoca arbitro CAN serie A e B in servi zio e che quel sodalizio aveva voluto o voleva ritener stringere contatti personali per finalità di condizionamento dell'arbitro Gianluca Paparesta, non c'era, non c'è stato e non c'è alcun elemento per poter affermare che il sig. Romeo Paparesta sia, sia pur a livello di indizi labili, persona nei cui confronti emergono indizi di reità relativamente alle fattispecie per le quali vi è stato il rinvio a giudizio.
(nella discussione fra i giudici si percepisce solo un bisbiglio in cui Casoria afferma che non ci sarà nemmeno la remota possibilità che possa essere iscritto in futuro nel registro indagati)
Presidente Casoria: Il tribunale ritiene di rigettare l'istanza del'avv. Prioreschi, tenuto conto del fatto che il qui presente Romeo Paparesta non è mai stato iscritto nel registro indagati e non vi è nessuna concreta e remota possibilità che per l'avvenire possa assumere questa condizione di indagato avuto riguardo anche alla data dei commessi reati. Procediamo.

Deposizione del teste Romeo Paparesta
Romeo Paparesta: (giuramento)
Presidente Casoria: Attività?
Romeo Paparesta: Attualmente consulente presso uno studio di un dottore commercialista
PM: Sig. Paparesta lei è stato un arbitro di serie A. in che periodo ha svolto la sua attività di arbitro?
Romeo Paparesta: Io ho svolto la mia attività fino al 1988, nell'88 sono stato dismesso dai ruoli.
P.M.: Quando ha iniziato invece?
Romeo Paparesta: Ho iniziato nel 1965
PM: Lei è stato anche arbitro internazionale?
Romeo Paparesta: No, non sono stato arbitro internazionale
PM: C'è stato un episodio che ha determinato la cessazione della sua attività di arbitro che lei ricorda?
Romeo Paparesta: Sì sono stato dismesso nel 1988, campionato '88-'89 e le dismissioni erano giustificate da motivi tecnici, come sempre avviene in casi di dismissione, però io ho dei grossi dubbi che questo fosse stato per motivi tecnici, perché purtroppo quell'anno mi era capitato un incidente in una gara, a Torino, tra Juventus e Cesena dove durante l'intervallo fu fatto scoppiare un mortaretto mentre le squadre ed io rientravamo sotto il tunnel negli spogliatoi, e questo rumore fu talmente notevole che causò lo svenimento di un calciatore del Cesena, Sanguin era il calciatore, che non rientrò nel secondo tempo in campo e che io tra l'altro mi accertai andando nello spogliatoio del Cesena che era coricato sul lettino e non aveva segni di vitalità, stava veramente messo male. Alla fine della partita il Cesena presentò una riserva scritta ed io riportai l'accaduto sul referto, il giudice sportivo, nonostante la Juventus avesse vinto sul campo quella gara proclamò invece come vincitrice il Cesena in seguito al reclamo fatto dal Cesena, che tra l'altro non faceva soltanto leva sul mio referto, che riportava esattamente i fatti per come erano andati, ma allegava anche un certificato medico dell'ospedale di Torino, da dove si evinceva che questo calciatore Sanguin aveva subito dei danni all'orecchio ed aveva bisogno di diversi giorni di guarigione. Da quel momento mi accorsi che nei miei confronti ci fu un atteggiamento non identico a quello che avevo avuto nel passato e ci fu una campagna di stampa fortissima nei miei confronti, come se fossi stato io l'artefice dell'incidente, che invece ero stato soltanto il notaio che annotava i fatti per come erano andati.
PM: Mi scusi se la interrompo, quando lei dice "notai un atteggiamento diverso", fa riferimento alla stampa o fa riferimento anche al mondo del calcio?
Romeo Paparesta: Alla stampa ed al mondo del calcio.
PM: E nell'ambito del mondo del calcio quali sono state le persone o i segnali che lei ebbe?
Romeo Paparesta: Beh, all'epoca il designatore era Gussoni, che ultimamente è stato anche presidente dell'AIA, il quale più di una volta ebbe modo di dirmi: "Eh, ma sai, ma tu eri proprio certo che le cose poi fossero andate in quella maniera?" Io non avevo fatto altro che

ju29ro.com

riportare quello che avevo visto. Poi furono i fatti successivi probabilmente perché nonostante il primo giudizio sportivo negativo nei confronti della Juventus, ci fu anche un ricorso che fu respinto perché mi era sembrato che i fatti fossero abbastanza evidenti e questo problema poi a fine anno mi portò ad essere estromesso dai ruoli, come dicevo prima, per motivi tecnici, che a mio avviso invece non sussistevano.

Sul figlio Gianluca Paparesta

PM: Senta lei è anche padre di Gianluca Paparesta che ha fatto l'arbitro, per quanto tempo ha fatto l'arbitro?
Romeo Paparesta: Lui ha smesso di arbitrare 2 anni fa e tra l'altro ha smesso di arbitrare nonostante, sempre ritornando al mondo del calcio, del mondo arbitrale, nonostante avesse avuto assicurazioni proprio da Gussoni, nemmeno a farlo apposta la stessa persona, e da Collina, che è il designatore, i quali gli avevano assicurato che poiché lui aveva risolto la sua posizione, non c'erano motivi ostativi per poter continuare ad arbitrare, gli dissero soltanto di aspettare e di non anticipare i tempi perché era preferibile rientrare con il campionato nuovo che in quello attualmente in atto, "così verrai al raduno ed al raduno riprenderai insieme a tutti gli altri". Esattamente dopo 20 giorni Gianluca, mio figlio, è stato dismesso dai ruoli per motivi tecnici quando era ritenuto da tutti, probabilmente, il miglior arbitro della CAF.
PM: Quindi per motivi tecnici, non per motivi attinenti a sanzioni disciplinari che gli sono state erogate?
Romeo Paparesta: Motivi tecnici, perché le dismissioni possono essere motivate soltanto per motivi tecnici, però la cosa non è nemmeno finita lì perché, non so se è il caso che ne parli perché… se mi fate la domanda ne parlo.
PM: Sì
Romeo Paparesta: Perché questa decisione è sembrata stranissima, perché a supporto di questa decisione, presa dal comitato nazionale di cui Gussoni era il presidente, non c'era la richiesta dell'organo tecnico, che è quello che valuta gli arbitri, per cui era sembrata veramente inattendibile, al punto che è stato presentato un ricorso al CONI e poi un ricorso al TAR che hanno dato ragione a mio figlio, nel senso che mancavano le motivazioni tecniche e la federazione ha fatto ricorso al Consiglio di Stato ed il Consiglio di Stato ha dato ancora torto alla federazione dicendo "mancano le motivazioni", a questo punto si è nuovamente riunito il comitato nazionale, di cui faceva parte anche Collina come designatore ma Gussoni presidente, ed alla luce di questa riunione è venuta fuori una decisione anche questa molto strana ed è questa: poiché non aveva arbitrato per un anno non poteva rientrare nei ruoli, questa è una cosa anche molto strana perché Gianluca non aveva arbitrato un anno perché era stato sospeso in via cautelare dalla federazione dall'AIA poiché c'era questo procedimento in corso a Napoli, nel momento in cui si è esaurito questo anno lui sarebbe dovuto rientrare perché tra l'altro era stato anche prosciolto dall'indagine a cui era stato sottoposto e tra l'altro tanto per fare un esempio se un giocatore si fa male sta un anno senza giocare è difficile che l'anno successivo lo mandino a casa, per lo meno lo mettono in condizione di provare se è idoneo o non idoneo e la stessa cosa era per mio figlio perché quanto meno avrebbero dovuto, secondo quelli che sono i regolamenti, sottoporlo a dei test atletici per vedere se era in condizione di poter arbitrare, cosa che non è mai avvenuta e tra l'altro c'è un giudizio in corso perché c'è un ulteriore ricorso.

Gli incontri a Torino e Napoli

PM: Quindi andiamo all'appuntamento che le fu organizzato da Lanese se ho capito bene.
Romeo Paparesta: Lanese organizzò questo incontro a Torino, siamo andati a Torino insieme in aereo da Roma
PM: Si ricorda il giorno?
Romeo Paparesta: Probabilmente dovrebbe essere stato nel mese di maggio del 2004 penso sia stato o il 7 o il 14, adesso non ricordo con esattezza, però era intorno a questa data qui e siamo arrivati a Torino e…

ju29ro.com

PM: Lei è arrivato insieme con Lanese a Torino?
Romeo Paparesta: Sì, abbiamo viaggiato insieme da Roma, siamo arrivati a Torino abbiamo preso un taxi e siamo andati nella sede della Juventus e questo mi aveva lasciato un po' così perplesso perché io ero convinto che si trattasse di un incontro un po' riservato ed invece era proprio nella sede della Juventus, comunque siamo arrivati là, c'era Moggi, siamo stati con lui circa una mezzoretta, hanno molto colloquiato soprattutto Lanese e Moggi di quello che era la…
PM: C'era solo Moggi o c'era qualcun'altro?
Romeo Paparesta: No, c'era solo Moggi, hanno colloquiato molto su quelle che erano le vicessidutini del calcio, di quello che era il settore arbitrale, di aspettative che tutti si auguravano per quanto riguarda il miglioramento della classe arbitrale, cioè discorsi abbastanza normali, per gente che è addentro al sistema del calcio. Prima di andar via Moggi gli disse "senti tu lo conosci Romeo Paparesta? Siamo venuti insieme perché vorrei che tu ti interessassi e ti impegnassi per vedere di realizzare una sua aspirazione perché io purtroppo non ci riesco", esattamente in questi termini. Moggi disse che per quanto riguarda le sue possibilità gli avrebbe anche fatto piacere darmi una mano perché mi conosceva si ricordava di me e quindi la cosa terminò lì.
PM: Ma fece riferimento a delle persone con le quali avrebbe parlato, o no?
Romeo Paparesta: Lui mi disse che sicuramente ne avrebbe parlato con Carraro che era il presidente della federazione, che tra l'atro è la persona che, in un certo senso, a cui venivano fatte le proposte da parte del presidente dell'AIA per quanto riguarda i membri degli organi tecnici in particolare la figura del presidente.
PM: Mi scusi, le faccio un'altra domanda: parlando con Lanese lei avanzò la necessità anche di ottenere un consenso più largo attraverso l'interlocuzione con persone diverse da Moggi che comunque era il dirigente di una squadra di una società di calcio?
Romeo Paparesta: Io questo glielo feci presente quando Lanese mi disse la prima volta "l'unica persona è Moggi" ma gli dico "non ci potrebbe essere anche qualcun'altro, sai perché vorrei evitare" – "no, l'unico è Moggi", in questi termini. Poi dopo questo incontro a Torino, che avvenne in maggio, in luglio furono nominati i ruoli tecnici a livello nazionale e io non fui nominato in nessun organo tecnico, parlando con Lanese gli presentai questa mia delusione e mi disse "ma sai forse era troppo tardi per cui ti conviene continuare ad avere rapporti con Moggi anzi chiamalo perché lui avrà piacere e vedrai che alla fine del prossimo campionato il tuo sogno si avvererà". In effetti così feci, io chiamai Moggi, il cui numero di telefono me lo diede lo stesso Lanese perché io non lo conoscevo e Moggi…
PM: Mi scusi se lo ricorda? Era un numero di cellulare?
Romeo Paparesta: Era un cellulare, era un 335, poi il numero adesso non me lo ricordo, mi ricordo il 335. E Moggi dopo un po' di volte, perché evidentemente molte volte non rispondeva sempre al telefono, riuscii a parlargli e lui mi disse - "sì, guarda,, purtroppo non è andato in porto quello che ci aspettavamo, però non ti preoccupare perché alla fine di questo campionato vedrai che sicuramente la cosa si risolverà. Anzi se vuoi vienimi a trovare a Napoli che la settimana prossima sarò a Napoli così ci vediamo di persona".
PM: Che mese era?
Romeo Paparesta: Era settembre
PM: 2004?
Romeo Paparesta: Settembre 2004
PM: Quando diceva alla fine del campionato, intendeva il campionato che in quel momento stava iniziando?
Romeo Paparesta: Esattamente perché ormai erano state fatte le nomine per quanto riguarda la prima parte. Anzi disse non solo - "vienimi a trovare a Napoli" - ma mi disse pure esattamente il giorno in cui lo potevo trovare dove andare, che era la sua abitazione a Napoli e, in quella circostanza, mi disse anche un particolare, - "vedi che sul citofono non c'è scritto il mio nome ma c'è quello di mia moglie eventualmente se non c'è giù il portiere citofona a quel nome che io ci sarò sicuramente".
PM: Lei ricorda la strada e lei ricorda il cognome della moglie?
Romeo Paparesta: Sì il cognome della moglie sicuramente è Reboli

ju29ro.com

PM: Reboli o Regoli?
Romeo Paparesta: Reboli, Regoli una cosa del genere e la via era via Petrarca
PM: A Napoli?
Romeo Paparesta: Sì
PM: Scusi questa è una contestazione, lei nel verbale del 7 giugno 2007 disse Regoli.
Romeo Paparesta: Allora probabilmente è Regoli, io ripeto avevo questo dubbio se fosse Regoli o Reboli ma non cambiava molto insomma. Quindi mi fissò questo appuntamento, io sono andato sempre nel mese di settembre, penso questo avvenne nel giro di qualche giorno.
PM: Da solo?
Romeo Paparesta: Da solo.
PM: Ma avvertì Lanese?
Romeo Paparesta: No, non dissi nulla a Lanese, anche perché non ci fu nemmeno la circostanza tra la telefonata che avevo fatto con Moggi e l'incontro che poi ebbi con Moggi, quindi sono andato a casa di Moggi il quale, tra l'altro, non era solo, era in compagnia di una persona che mi presentò e che si chiama Fabiani, Angelo Fabiani, persona che non conoscevo e che ebbi occasione di conoscere in quella sede, me lo presentò e mi disse "questa è una persona molto vicina a me per le cose calcistiche per cui qualsiasi cosa che dovesse servire nel prosieguo qualora non avessi la possibilità di riferirmela e di parlarmene lo puoi fare anche col signor Fabiani il quale mi riporterà le eventuali cose che gli dirai", in definitiva questo incontro…
PM: Mi scusi in definitiva seppe poi almeno formalmente quale era la carica almeno rivestita da Fabiani ?
Romeo Paparesta: Perché poi lo avevo letto sui giornali che era il direttore sportivo del Messina.
PM: Successivamente l'ha letto. Non lo conosceva prima?
Romeo Paparesta: Non lo conoscevo prima perché non seguivo con attenzione queste cose. In quella circostanza Moggi mi presentò delle sue grosse perplessità per quello che era l'andamento dei campionati di serie A, dove lui riteneva che c'era un forte potere esercitato dalle squadre milanesi in particolare, lui mi disse anche romane, ma erano le milanesi quelle che lui riteneva che fossero da puntare gli occhi su. E viveva, almeno per quello che è stato il momento dell'incontro, una specie di ossessione dovuta a questa considerazione, perché lui come dirigente della Juventus temeva sempre che da quelle parti gli facessero sempre degli sgambetti e che andassero questi sgambetti a vanificare tutto il lavoro che lui stava portando avanti con la Juventus.
PM: Cerchiamo di entrare più possibile nel dettaglio, innanzitutto parlasse, se ricorda, di un incontro di calcio in particolare.
Romeo Paparesta: Questo era l'inizio del discorso, quello di cui avevo fatto riferimento prima, ed era l'inizio, che in definitiva lui ci teneva che io intuissi questo, cioè che lui nonostante la sua capacità , nonostante il ruolo importante che rivestisse, aveva sempre, non dico questo dubbio, ma proprio il timore che altri potessero creargli delle turbative a quello che era il suo lavoro. Detto questo ad un certo punto lui fece riferimento anche a mio figlio dicendo tra l'altro: "anche tuo figlio è venuto ad arbitrare una finale di Coppa Italia a Torino fra la Juventus e la Lazio e in quella gara la Juventus perse", però obiettivamente, non perché lo stia dicendo io, ma per quello che hanno riportato tutti i giornali, non ci fu assolutamente nessun episodio che potesse provocare delle proteste da parte della Juventus, ci fu soltanto un episodio, me lo ricordo, un giocatore della Lazio che era stato già ammonito commise un fallo, ma che non era un fallo da ammonizione e forse Moggi nel colloquio che avemmo fece riferimento a questo episodio per dire "perché avrebbe dovuto espellere quel giocatore" che era Giannichedda, me lo ricordo, io ebbi modo di dire "guarda l'ho vista la partita in televisione, onestamente se mi fossi trovato nella stessa situazione anche io avrei agito nello stesso modo", per cui non credo che ciò possano essere stati dei discorsi particolari, anzi se qualche cosa in definitiva è avvenuta dopo quella partita ed è quello che mi ha lasciato un pochettino perplesso, è l'atteggiamento che c'è stato da parte dei designatori nei confronti di mio figlio, che dopo quella partita è stato circa due mesi senza

ju29ro.com

arbitrare una partita, una finale di Coppa Italia che era andata molto ma molto bene e addirittura c'è un riferimento, che tra l'altro mi aveva riportato mio figlio, di una telefonata che mio figlio ebbe col designatore Paolo Bergamo al quale fece presente "ma scusa ma perché non sto uscendo? Ho fatto perfino la finale di coppa Italia ottimamente". "No" - ma dice – "perché a fine partita hai rilasciato una dichiarazione non autorizzata ad un giornalista della RAI che era in campo col microfono" che a fine partita si avvicinò col microfono e gli chiese "come l'ha vista questa partita? È stata difficile?" - e lui rispose dicendo - "no devo dare atto ai giocatori che sono stati corretti e bravi" questo è stato il succo dell'intervista.
PM: Quando si disputò? Come finì?
Romeo Paparesta: Non mi ricordo il risultato esatto della partita, però vinse la Lazio, probabilmente fu un pareggio, quella partita però siccome alla partita d'andata aveva vinto la Lazio la coppa la vinse la Lazio.
PM: Quando si disputò?
Romeo Paparesta: A fine campionato, alla fine di maggio, come tra l'altro si è disputata anche quest'anno la partita di Coppa Italia, che si disputa sempre nello stesso periodo.
PM: Si ricorda se fu prima o dopo l'incontro che lei ebbe con Moggi a Torino?
Romeo Paparesta: Se non sbaglio qualche giorno prima, io ero stato a Torino, quindi prima di quella partita, però chiaramente non si conosceva la designazione.
PM: Quindi, quando lei andò non si sapeva chi avrebbe arbitrato quella partita?
Romeo Paparesta: No, tanto è vero che non fece alcun cenno a episodi, che avrebbe potuto farmelo in quella circostanza lì.
PM: Quindi lei non ricorda esattamente il giorno in cui lei è andato a Torino?
Romeo Paparesta: Io a Torino sono andato, se non ricordo male, il 7 maggio, però la partita si sarà giocata fra il 14/15 maggio.
PM: Ho capito. Continuate a parlare.
Romeo Paparesta: Facendo riferimento a quella telefonata che mio figlio ebbe col designatore, praticamente mio figlio capì che c'era abbastanza astio nei suoi confronti e tra l'altro disse anche al designatore…
PM: Designatore che era?
Romeo Paparesta: Paolo Bergamo, erano due i designatori, però lui aveva telefonato...
PM: L'altro chi era?
Romeo Paparesta: Era Pairetto, Pier luigi Pairetto. E lui disse anche a Bergamo "guarda che io non capisco come mai tu non mi abbia utilizzato in questo periodo in questi due mesi, perché se tu mi dici che io ho commesso un qualcosa per la quale avevo evaso le norme regolamentari sarei dovuto probabilmente dovuto essere giudicato dalla commissione disciplinare che giudica questi episodi e non dall'organo tecnico perché non è un fatto tecnico", però la cosa poi è finita così, finì il campionato e poi è iniziato il nuovo campionato.
PM: Vabbè, torniamo a questo incontro in via Petrarca

La consegna del telefonino.

Romeo Paparesta: In questo incontro di via Petrarca, come dicevo, prima si è tornati a parlare anche di quella partita con la Juventus ed in quella sede io ribadii a Moggi "guarda io ti posso garantire una cosa che quella partita l'ho vista anch'io e non esiste quell'episodio di cui tu fai riferimento o può essere anche un'interpretazione ma che secondo me non è quella corretta quella fatta da te ed in più ti posso garantire che mio figlio quando va ad arbitrare non vede le maglie in campo, cerca di essere il più corretto possibile, soprattutto di far sì che in campo non solo che lui sia corretto ma cerca di trasmettere questa tranquillità ai calciatori perché la ritrasmettano a lui". Dopodiché Moggi mi disse: "senti ma tu oltre a fare questo problema che mi poni come designatore non ti piacerebbe anche interessarti di porre qualche risposta a quelle che sono le mie perplessità circa quelle che sono le gestioni dei campionati?" - facendo sempre riferimento alle squadre milanesi - "vedendoti un po' di partite, casomai sentendoci, portandomi il tuo giudizio anche da arbitro, perché lasciamo completamente fuori tuo figlio, perché tra l'altro è anche una situazione di imbarazzo quella che c'è tra te e tuo figlio che arbitra e per questo motivo, proprio per evitare qualsiasi tipo di

ju29ro.com

problema che potrebbe sorgere anche usando telefoni tuoi anche a livello di spese di tutto tieni questo telefonino quando vuoi chiamami e raccontami le eventuali situazioni che tu dovessi ritenere poco limpide", che poi fra l'altro non è mai stato fatto perché non ho mai detto di cose poco limpide ma ho sempre dato interpretazioni circa eventuali episodi che si sono verificati molto spesso dando interpretazioni che gli stessi arbitri avevano dato all'episodio, tra l'altro mi disse: "ci sono riportati nella rubrica delle indicazioni per quanto riguarda due numeri miei di telefono e due numeri di Fabiani esattamente la rubrica angelo1 e angelo2 i due numeri di Fabiani e Luciano1 e Luciano2 per quanto riguarda Moggi", io al che dissi: "ma non c'è bisogno del telefonino, ti chiamo io" – "dice no, è preferibile innanzitutto perché quanto più mi chiami meglio è, perché vuol dire che hai informazioni, perché è inutile che lo stai a fare col tuo telefonino e poi anche perché mi sembra che tu possa essere più garantito dalla gestione di questo tipo di rapporto nel senso che non crei assolutamente problemi per tuo figlio e questo è esattamente quello…"
Presidente Casoria: Vorrei che ci specifichi che tipo di problemi?
PM: Presidente quando i difensori faranno la domanda ci sarà il controesame allora…
Romeo Paparesta: Dunque avevo detto che l'uso di questo telefonino è "sia perché è inutile che tu debba spendere del tuo quando è una cosa che ti sto chiedendo io e poi anche per evitare che tuo figlio non venga salvaguardato insomma da questo tipo di rapporto che andiamo ad allacciare io e te".
PM: Mi può specificare meglio questo secondo aspetto?
Romeo Paparesta: Specificare meglio significa che lui mi voleva far capire "tuo figlio non deve entrarci in questo discorso".
PM: Non lo doveva sapere?
Romeo Paparesta: No, a parte il fatto che non lo ha mai saputo, né io gliel'ho mai detto, proprio sapendo che lui ricopriva un ruolo che conoscendo questo rapporto poteva anche creargli qualche influenza in positivo o in negativo e quindi per questo ho evitato di parlargliene.
PM: Si ricorda che tipo di apparecchio cellulare era?
Romeo Paparesta: Era un Nokia, perché tra l'altro era molto simile a quello mio personale, forse era proprio lo stesso adesso che mi ricordo.
PM: Teneva già una scheda dentro?
Romeo Paparesta: Sì, aveva una scheda, tra l'altro io non conoscevo di che genere fosse quella scheda perché non mi era stato detto e quando la utilizzavo parlavo tranquillamente come se fosse una scheda normale cosa, che invece poi ho saputo nel momento in cui si sono sviluppate quelle indagini che hanno portato a questo…
PM: Moggi le disse di chiamare lei o Fabiani esclusivamente con quel cellulare? Questo non l'ho capito.
Romeo Paparesta: Sì, mi disse: "Tieni questo cellulare e quando…", anche perché io non conoscevo i numeri, i numeri invece erano inseriti in questo cellulare, che più che numeri erano i nominativi che corrispondevano a dei numeri, per cui dice: "Qualsiasi cosa tu dovessi riferirmi o anche qualsiasi cosa che io dovessi avere la necessità di chiederti o riferirti lo facciamo tramite il telefonino che ti consegno".
PM: Ma in sostanza erano soltanto 4 i nominativi presenti in rubrica?
Romeo Paparesta: Esattamente, erano solo quei quattro nominativi due nomi con i due numeri 1-2, 1-2, altro non c'era, tanto è vero che successivamente questo telefonino in circostanze in cui avevo avuto problemi con il telefonino mio personale l'ho usato io per telefonate mie normali a persone amici e parenti.
PM: Lei dove vive?
Romeo Paparesta: A Bari.
PM: In che via?
Romeo Paparesta: Io abito in via *****, che è nella zona ******* di Bari.
PM: Lei con questo apparecchio cellulare, questa scheda che le viene data nel settembre 2004, ha chiamato, per esempio, anche sua moglie qualche volta?
Romeo Paparesta: Sì
PM: Ma ha chiamato anche il suo cellulare privato mentre stava a casa per esempio?

Romeo Paparesta: Io ho chiamato quelli che in quel momento avevo bisogno di sentire, come se fosse il telefonino mio normale, che in quel periodo non mi funzionava, cioè ho fatto un uso normale. Questo per dire che non avevo minimamente la percezione che si potesse trattare di una scheda che non fosse di una società italiana.
PM: Ma poi se ne è accorto?
Romeo Paparesta: Me ne sono accorto dopo qualche mese perché telefonando su quei numeri più di una volta mi era capitato di avere dei messaggi in lingua estera e siccome questo avviene, o almeno avveniva, questo non lo so se avviene ancora, quando un cellulare è all'estero. La prima volta ritenni che la persona era fuori, però poi, siccome questo è avvenuto altre volte, una volta chiesi proprio: "Ma scusa, per caso eri fuori all'estero?" . Dice: "No, ero in Italia". Allora a questo punto mi sono reso conto che la…
PM: e non ha chiesto a Fabiani o a Moggi il perché di questo fatto?
Romeo Paparesta: no, assolutamente.

Le "riflessioni" di Paparesta.

PM: Fino ad adesso lei ha raccontato quello che essenzialmente, sinteticamente, vi siete detti in quell'incontro del settembre 2004. Ora, invece, volevo sapere qualcosa in relazione alle riflessioni che lei fece in quel momento.
Difesa: Opposizione signor presidente, il teste riferisce sui fatti non sulle sue riflessioni o sulle sue valutazioni.
PM: Infatti, ho usato un termine specifico, ho usato le sue riflessioni, non le sue valutazioni, ho detto: "Le ragioni per le quali lei ritenne di dover accettare questa scheda".
Presidente Casoria: Le ragioni, quindi, diventano un fatto, quindi …
PM: Infatti, sto chiedendo le ragioni per le quali lei ritenne di dover accettare questo regalo.
Romeo Paparesta: Non era nemmeno un regalo, era un qualcosa che serviva per avere un rapporto.
PM: Vabbè regalo è un termine improprio, insomma.
Romeo Paparesta: Le considerazioni che io in quel momento feci sono essenzialmente due.
Difesa: Opposizione!
Presidente Casoria: Vabbè ma anche questo è un fatto, sono considerazioni personali, anche quelle sono un fatto.
Difesa: il teste non deve dedurre su fatti ed esprimersi suoi pensieri, riflessioni, opinioni. Su questo, credo, non ci sia nessun dubbio, se poi il PM fa delle domande più specifiche.
Presidente Casoria: Il teste non può deporre su fatti che sono al di fuori di lui, ma quello che è stato il suo sentire in quel momento… quello è un fatto storico
Difesa: Il teste non può dire "Io penso", il teste deve dire "Io so", "Io ho visto"
Presidente Casoria: In quel momento "Io ho avuto questa sensazione"
Difesa: Il teste può pensare ma non può essere utilizzato il suo pensiero processualmente.
Presidente Casoria: Ma non è un pensiero, quella è una sensazione sua, che ha avuto il teste rispetto ad un suo comportamento.
Difesa: Comunqu, signor Presidente, la difesa si oppone a questa domanda perché ritiene che il teste debba deporre su fatti e non certo sui suoi pensieri.
Presidente Casoria: Vabbè, bisogna vedere cosa si intende per fatti. La domanda viene ammessa, però facciamo delle domande specifiche PM, non divaghiamo molto.
PM: No, io, no… è attinente al processo, perché la domanda è questa: "Lei per quale ragione ritenne di dover accettare questa scheda? Per motivi economici?"
Romeo Paparesta: No, assolutamente.
PM: Per quale ragione allora?
Romeo Paparesta: Io ritenni che il possesso di questo telefono mi consentiva di avere un rapporto continuo con Moggi, che mi avrebbe consentito, probabilmente, di raggiungere quell'obiettivo che mi ero preposto ed, inoltre, anche perché alla luce di quanto mi era capitato quando arbitravo, e per questo c'era quel riferimento alla gara Juventus-Cesena, non volevo che probabilmente mio figlio potesse risultare avere lo stesso trattamento finale che avevo subito io. Era questo il motivo.

ju29ro.com

PM: Si fece riferimento anche in maniera esplicita a suo figlio nel contesto del discorso?
Romeo Paparesta: Si fece riferimento alla partita della Coppa Italia, ed anche in quella sede ebbe modo di dire che li aveva, in un certo senso, penalizzati ed io cercai di fargli capire, di dimostrare, che invece questo non era avvenuto. Però c'era, nel discorso generale fatto, questo riferimento che era senz'altro perché si parlò della partita e, quindi, dell'arbitraggio.
PM: Quindi lei ritenne di dover acquisire questo telefonino e questa scheda anche in relazione alla tutela di suo figlio?
Romeo Paparesta: Anche per una questione di tutela, esatto.
Difesa: C'è una garbata opposizione a questa domanda. Vorremmo pregare il PM di non dare ipotesi di risposta una volta formulata la domanda.
Presidente Casoria: Certo, non suggerire PM. Però, già nell'antefatto l'aveva detto.
Difesa: Io mi accontento che dia ipotesi alternative.
Presidente Casoria: Ha chiesto conferma di una circostanza che già il teste aveva enunciato, che era già una difesa avanzata per il futuro di suo figlio nei confronti di quello che poteva capitare al figlio. Già l'aveva detto, ha chiesto una specie di conferma il PM. Però PM non suggerisca le risposte.
PM: Non sto suggerendo le risposte, volevo avere però delle precisazioni un po' più dettagliate, con riferimento a questa sorta di potere/contropotere a cui Moggi aveva fatto riferimento, cioè in che cosa si stava manifestando? In che cosa si manifestava? Rispetto a quale società?
Romeo Paparesta: Lui parlò in generale, inizialmente delle società milanesi e romane in particolare, poi parlava di episodi che avevano visto coinvolte le quadre milanesi che a suo dire avevano avuto dei vantaggi arbitrali, nel senso concessioni di rigori che potevano essere non dati o l'inverso, non concessione di rigori che sembravano evidenti ed invece non erano stati concessi. Questo era il discorso di riferimento, cioè, ripeto, c'era da parte sua, oserei chiamare, quasi un'ossessione che viveva, ritenendo che qualcuno lo volesse mettere in una situazione di non liceità rispetto a quello di cui lui forse pretendeva che fosse.
PM: Ci può spiegare meglio questa frase?
Romeo Paparesta: Cioè quando dico di rigori concessi o non concessi mi riferisco ad episodi che lui valutava come appoggi a quelle squadre e, quindi, nella stessa maniera, penalizzazione per la sua.
PM: E Moggi le esplicitò, al di là del riferimento specifico della partita Lazio-Juventus, quale era il suo pensiero e la sua valutazione rispetto a Gianluca Paparesta?
Romeo Paparesta: Sì, mi disse esattamente: "In quella partita ha arbitrato male". Cioè, da quello mi sono fatto un ulteriore quadro della figura di Moggi. In definitiva che Moggi, oltre ad essere evidentemente d.g. della Juventus, fosse il primo tifoso di quella squadra, per cui qualsiasi episodio che potesse non avvantaggiare quella squadra lo metteva nelle condizioni di esprimersi contro l'operato di chi in quel momento, a suo dire, lo aveva danneggiato.
PM: Quindi lei dice che in quel momento fece una valutazione di carattere negativo solo con riferimento a quella partita?
Romeo Paparesta: Sì, su quella partita fece questo riferimento negativo.
PM: Quindi vediamo un attimo, io le faccio una contestazione che deriva dal verbale del 7 giugno 2007 nel quale lei dice ad un certo punto "L'interesse coltivato da Luciano Moggi, devo essere sincero e dire che compresi abbastanza bene che il dirigente Juve aveva un suo interesse ad avviare un rapporto personale con me, non tanto per la mia persona, ma perché questo poteva risultare utile per superare i problemi creati per la presenza di un arbitro come mio figlio, che Moggi evidentemente riteneva ostile alla Juve o, comunque, non allineato". Quindi, diciamo che quello che lei riferì al PM due anni fa riguarda la figura di suo figlio Gianluca Paparesta in misura un po' più complessiva rispetto alla vicenda specifica della finale di coppa Italia.
Romeo Paparesta: Perché complessivo era il giudizio, ma il particolare era la partita. Lui faceva riferimento alla partita parlandomi dell'episodio, però da quello che lui diceva era evidente che questo giudizio non era riguardante soltanto quella gara ma generale. Ma, evidentemente, adesso non posso dirlo perché, fra l'altro, non mi ricordo nemmeno le partite arbitrate in precedenza che poteva aver fatto mettere Moggi nella condizione di considerare

ju29ro.com

che mio figlio era sfortunato con lui.
PM: Quindi le conseguenze di questo rispetto alla vicenda specifica della scheda quale fu allora? Rispetto a questa valutazione così negativa, complessivamente rispetto a quello che lei ha detto dell'ossessione etc., la ricollegò alla consegna della scheda o no?
Romeo Paparesta: Sì, la ricollegai, perché io nel momento in cui, ripeto parliamo sempre di telefono più che di scheda, perché onestamente non ero nelle condizioni di sapere come stavano le cose, io ritenni importante questo tipo di rapporto che, come avevo detto prima, mi serviva sia per continuare ad avere contatti con Moggi, che fra l'altro non era nemmeno facile perché Moggi era una persona abbastanza inseguita. Io mi ricordo che nell'ambito calcistico di qualsiasi cosa si parlasse c'era sempre Moggi di mezzo, nel senso che era considerato veramente la persona forse più importante del mondo del calcio e, quindi, questo fatto mi consentiva di continuare ad avere spesso questo tipo di rapporti ed anche, probabilmente, mi metteva nelle condizioni di salvaguardare la figura di mio figlio. Perché in questa maniera, sapendo che c'era questo tipo di rapporto, non si sarebbero, a mio avviso, verificate situazioni per le quali poteva essere danneggiato dalle continue lamentele da parte sempre di Moggi.
PM: In che senso? Concretamente come?
Romeo Paparesta: Basta vedere quello che succede dopo una partita dove se qualcosa non va, o viene interpretata in una maniera particolare, c'è un massacro da parte dei dirigenti e degli addetti nei confronti dell'arbitro, quindi una situazione mediatica che inevitabilmente può metterlo nelle condizioni in cui mi ero ritrovato io alcuni anni addietro.
PM: Però anche in questo caso, quando lei fu sentito dal PM, fece un'osservazione più netta e diversa, sostanzialmente o in parte. Vediamo un attimo in che termini, da quello che ci sta dicendo adesso, perché lei dice sul punto "Voglio in altri termini dire che non mi fu detto in modo chiaro ed esplicito che il loro intento era quello di far ammorbidire Gianluca Paparesta, ma io ritengo di aver compreso, dal tenore della conversazione che ho avuto, e poi da altri segnali che si sono registrati nel periodo successivo, che questa, in ultima analisi, era l'obiettivo di Luciano Moggi".
Difesa: Stiamo contestando al teste una sua riflessione, voglio dire una sua opinione che ha espresso su una domanda del PM nel verbale di cui ha fatto cenno e comunque la riflessione non credo che possa essere contestata.
Difesa: Che non poteva essere nemmeno verbalizzata signor Presidente, in quei termini come è stata verbalizzata.
Presidente Casoria: Ma è una sua sensazione.
Difesa: Ho capito signor Presidente, ma le sensazioni non si possono verbalizzare.
Presidente Casoria: Ma su fatti esterni a lui! Se uno dice "In quel momento ho sentito dolore", quello è un fatto storico.
Difesa: Quello è un fatto, ma io ho capito, ritengo di aver capito questo, cioè voglio dire "come si fa a verbalizzare"?
Presidente Casoria: Vabbè, rimane tutto a verbale, continuiamo!
Romeo Paparesta: Posso continuare?
Presidente Casoria: Sì.
Romeo Paparesta: Ribadisco quello che ho riportato nel verbale, ciò che è la mia percezione, cioè non mi è mai stato detto "Guarda tuo figlio deve avvantaggiarci". Però sono stato io indotto a pensare che questo contatto che si era creato con Moggi, probabilmente, da parte sua poteva anche servire per ammorbidire un trattamento nei suoi confronti, che lui chissà perché riteneva sempre negativo da parte di mio figlio che, invece, non era. Quindi, questa era la considerazione che io feci all'epoca nel rilasciare la dichiarazione

Reggina-Juventus.

PM: Senta signor Paparesta andiamo, adesso, saltiamo un paio di mesi ed andiamo al novembre del 2004, partita Reggina-Juventus. Fu giocata quando? Se lo ricorda?
Romeo Paparesta: Se non sbaglio il 21 novembre 2004.
PM: Lei nel verbale dice il 6 novembre.

ju29ro.com

Romeo Paparesta: Il 6 novembre, è vero.
PM: Fu giocata di mattina o di sera?
Romeo Paparesta: Fu giocata in notturna.
PM: Quindi di sabato sera?
Romeo Paparesta: Di sabato sera.
PM: A Reggio Calabria?
Romeo Paparesta: A Reggio Calabria.
PM: Arbitro?
Romeo Paparesta: Mio figlio.
PM: Come finì la partita?
Romeo Paparesta: La partita finì con la vittoria della Reggina per 2-1 con, tra l'altro, diversi episodi contestati, uno in particolare quando non fu concesso un calcio di rigore per un fallo di mani non rilevato. Che poi, fra l'altro, si continua a parlare di questa partita che sono quattro anni.
PM: A quale squadra non fu dato il rigore?
Romeo Paparesta: Non fu concesso un calcio di rigore alla Juventus, tra l'altro, almeno io posso dirlo, probabilmente, da tecnico nel campo arbitrale, ma penso che anche altri potrebbero dare lo stesso riscontro. Non fu dato un calcio di rigore che probabilmente poteva essere visto soltanto dall'assistente, che stava su quel lato, perché l'arbitro era esattamente dalla parte opposta, coperto da tutti i giocatori e, quindi, era quasi impossibile. Però ci fu questo errore, nel senso che non fu concesso un calcio di rigore di quelli che in televisione appare proprio netto, ma non solo in televisione, io penso anche stando sul campo.
PM: Senta, al di là di quello che è successo in campo, lei quando poi ha sentito, penso che lei si senta piuttosto frequentemente, penso lei anche all'epoca si sentiva con suo figlio no? Si sentì con suo figlio?
Romeo Paparesta: Come no!
PM: Quando rispetto alla partita? Dopo quanto tempo?
Romeo Paparesta: Dopo la partita lui mi chiamava sempre, proprio per sapere da me…
PM: Perché lei la vedeva in televisione?
Romeo Paparesta: Quasi sempre, quando non ero con lui.
PM: Questa l'ha vista in televisione?
Romeo Paparesta: Questa l'ho vista in televisione
PM: E quando la chiamò la chiamò dagli spogliatoi, dall'albergo?
Romeo Paparesta: Non mi chiamava mai dagli spogliatoi, non so se stava in albergo o se stava ancora in macchina
PM: Che cosa le disse?
Romeo Paparesta: Mi disse "E' andata male, è andata male", non solo perché nella partita, probabilmente, c'è stato un errore, perché siccome ci fu un altro episodio, pure in quella gara, perché lui annullò un gol all'ultimo minuto del recupero del secondo tempo. Quindi, alla fine della partita, e quel gol, fra l'altro, la televisione dimostrò che in effetti c'era una posizione di fuorigioco e, quindi, per fortuna…
PM: Sempre alla Juventus lo annullò?
Romeo Paparesta: Sempre alla Juventus, sarebbe stato il pareggio per la Juventus e lui mi disse che era dispiaciuto, perché si erano verificati questi due episodi. Anzi, voleva sapere da me dei due episodi, che cosa avessi riscontrato in televisione, e in più disse "Sono demoralizzato, perché alla fine della partita negli spogliatoi sono venuti sia Moggi che Giraudo e mi hanno verbalmente aggredito, e sto male per questo, perché probabilmente sì, ho sbagliato, ma non avevo minimamente intenzione di danneggiare nessuna delle due squadre. E' capitato: pazienza!"
PM: Con riferimento all'intrusione nello spogliatoio di Paparesta?
Romeo Paparesta: Sì, nello spogliatoio
PM: Lo spogliatoio è lo stesso spogliatoio degli assistenti di linea, del quarto uomo?
Romeo Paparesta: Lo spogliatoio è unico, dove c'è l'arbitro ci sono gli assistenti, c'è il quarto uomo, c'è, probabilmente, non so se c'era o andò dopo, l'osservatore, che è colui il quale va a giudicare l'arbitro. Poi nello spogliatoio, non so se c'era dentro o fuori, c'erano gli

ispettori dell''ufficio indagini, ci sono ispettori di Lega, ci sono le forze dell'ordine
PM: Questo diciamo intorno allo spogliatoio. Le disse qualcosa di più particolare rispetto a questo episodio?
Romeo Paparesta: Sì, mi disse che erano entrati prima Moggi e Giraudo e gli avevano detto che avevano visto la partita in televisione e che aveva sbagliato tutto. "Lei ce l'ha sempre con noi", "Non è la prima volta", cioè accuse fatte nei confronti di uno che sembrava fosse andato lì per danneggiare la Juventus. Poi invece ritornarono, poi uscirono, poi ritornarono negli spogliatoi insieme al presidente della Reggina, Foti, il quale disse "No guarda, stai tranquillo, perché c'era un rigore, ma il gol che hai annullato era da annullare, perché in televisione si è visto", ecco mi raccontò queste vicissitudini di fine partita negli spogliatoi ma, soprattutto, c'era rimasto male perché aveva visto questa quasi sicurezza da parte dei due dirigenti della Juventus contro di lui, tacciandolo non di incompetenza, che non sarebbe stato accettabile, ma di persona che non era stata corretta
PM: Ho capito. Senta, rispetto ai regolamenti federali suo figlio doveva fare un referto rispetto a queste cose?
Romeo Paparesta: Esatto, questo è stato l'errore che fece mio figlio, perché, solitamente, quando si verificano cose del genere deve essere subito accertato, perché poi il giudice prenda i provvedimenti del caso. Però, almeno a quello che lui mi ha raccontato, si scambiarono le opinioni nello spogliatoio, lui, gli assistenti e il quarto uomo, e convennero, sbagliando, che siccome il tutto era a livello di parole, ma più che offensive le parole erano le considerazioni che potevano sembrare offensive, dice "Ma sì, tanto anche se lo scriviamo, probabilmente, poi ci sarà una squalifica, ma la squalifica ad un dirigente non porta gli stessi effetti che può avere per un calciatore, che se viene squalificato non gioca. Il dirigente non andrà negli spogliatoi insieme alla squadra ma finisce lì". E questa è stata l'interpretazione, sbagliata, che lo ha messo poi nelle condizioni di non scrivere nulla, e basta.
PM: Ma lei ha detto che poi sono ritornati con Foti. Dopo quanto tempo? Glielo ha detto, o non glielo ha detto?
Romeo Paparesta: Dopo qualche minuto
PM: E sono tornati sempre facendo queste critiche o, comunque, in silenzio?
Romeo Paparesta: No, leggermente addolciti, forse perché avevano saputo della seconda decisione che era giusta, però sempre con un atteggiamento…
PM: Suo figlio le ha mai, nel passato, o anche successivamente a questa data, raccontato di episodi identici, analoghi che si erano verificati con lui?
Romeo Paparesta: No, mai
PM: Quella è stata l'unica volta che si è verificata questa cosa?
Romeo Paparesta: Sì
PM: Poi che cosa fa lui? Prende l'aereo e torna a casa, a Bari, quella sera stessa, o il giorno dopo? Che succede?
Romeo Paparesta: Lui, sempre per quello che lui mi ha raccontato, perché io non c'ero e quindi devo dire le cose che mi ha detto, lui rimase lì perché la partita era in notturna e sperava tanto la mattina presto, quando andò in aeroporto, di incontrare la Juventus, in particolare Moggi, perché avrebbe voluto dirgli "Guardate, il comportamento che avete avuto non è assolutamente quello che bisogna avere. Purtroppo è andata questa volta, sappiate di non ripetervi mai più in una circostanza del genere, perché altrimenti assumerò atteggiamenti completamente diversi da quelli che ho avuto". Però questo non poté avvenire, perché in aeroporto non c'erano quelli della Juventus.
PM: Quindi cosa successe?
Romeo Paparesta: Poi lui è venuto a Bari, è tornato Bari, ne abbiamo parlato insieme. Nel frattempo io gli ho raccontato di tutto quello che si era verificato dopo la partita, perché dopo la partita con le varie trasmissioni televisive c'era stato un attacco mediatico impressionante nei confronti di mio figlio, dovuto anche ad un errore che si era effettivamente verificato, ma secondo me fuori dalle righe ed un attacco mediatico anche perché era stato portato avanti sia da Moggi che da Giraudo, oltre che dai commenti in studio di queste trasmissioni. Tanto è vero che, il giorno dopo, i giornali, in prima pagina, titolavano tutti "Scandalo a Reggio Calabria", cioè un attacco mediatico che, secondo me, anche se alla luce di un errore che si

ju29ro.com

era verificato, mi era sembrato particolarmente sproporzionato, e di questo ne parlai con mio figlio. Poi siamo stati insieme a pranzo e quando sono stato a casa con lui gli ho anche detto "Scusa ma… ", perché poi mi aveva raccontato nei particolari, per telefono mi aveva accennato a quell'episodio avvenuto negli spogliatoi, però dei particolari me ne ha parlato poi, abbondantemente, quando ci siamo visti di persona. In quella sede, quando lui poi mi ha ancora di più raccontato l'episodio, io ebbi un'idea che forse non fu delle migliori, dissi "Tu devi parlare con uno di questi dirigenti, visto che non hai scritto niente, che poi oggi ti hanno attaccato e ti hanno distrutto. Adesso chiamo io Moggi e ti faccio parlare, l'importante è che gli fai capire che quello che è successo non deve assolutamente più verificarsi, perché non è possibile che ci si possa comportare in quella maniera nei confronti di uno che ha cercato di fare il suo dovere, probabilmente anche sbagliando, però non può essere trattato così, anche perché l'attacco mediatico partito nei tuoi confronti non so alla fine che cosa può portare, perché è stato talmente violento"
PM: Ma particolari sul dopo partita non glieli riferì a voce direttamente? Ulteriori particolari sul dopo partita?
Romeo Paparesta: No, a parte quello che mi disse telefonicamente i particolari poi me li disse quando ci siamo visti
PM: Cioè?
Romeo Paparesta: Cioè di quello che era successo nello spogliatoio, di tutto quello che non aveva fatto cenno in precedenza, sempre di questo atteggiamento arrogante, abbastanza forte, e ,soprattutto, di una persona che,probabilmente, in quel momento, sapendo di avere potere, in quel momento l'aveva perso
PM: Senta, ma le disse quanto tempo era stato negli spogliatoi?
Romeo Paparesta: Ma poco, io penso non più di…
PM: No, io intendo se le disse quanti minuti
Romeo Paparesta: No, non me lo disse, però io ritengo che, per esperienza, quando si va nello spogliatoio di un arbitro per dire queste cose massimo un paio di minuti e poi si esce
PM: No, io dicevo, la mia domanda era diversa, io dicevo quanto tempo sono stati negli spogliatoi suo figlio, gli altri?
Romeo Paparesta: Ah, il tempo necessario per la solita routine di refertare, farsi una doccia ed andar via
PM: Questo perché gliel'ha detto, o perché lo penso lei?
Romeo Paparesta: No, me l'ha detto, se no mi avrebbe detto siamo rimasti di più, perché quando si è verificato qualcosa che ha comportato uno stare nello spogliatoio ancora di più, non lo so, perché si possono essere stati degli incidenti per cui le forze dell'ordine spesso un po' nello spogliatoio prima di andar via, me l'aveva sempre detto, quando è successo qualcosa del genere
PM: Quindi lei decide di parlare con?
Romeo Paparesta: Io chiamai Moggi
PM: Con quale apparecchio?
Romeo Paparesta: Con questo apparecchio che io avevo
PM: Perché scelse di utilizzare questo apparecchio?
Romeo Paparesta: Perché, tra le altre cose, poiché avrei desiderato che mio figlio parlasse con Moggi, non volevo assolutamente che lo facesse con il suo apparecchio, perché mi sembrava… a parte il fatto che mio figlio non conosceva il numero di Moggi, quindi, avrei dovuto dargli io un numero che non sapevo nemmeno io quale era, perché, ripeto, era soltanto memorizzato il nome
PM: Si, però mi pare di aver capito che, quando fissò l'appuntamento in via Petrarca, aveva anche il numero, diciamo, normale, il 335 lei ha detto
Romeo Paparesta: Sì, me lo diede Lanese per quella telefonata, però poi non è che l'ho tenuto
PM: Non lo aveva conservato?
Romeo Paparesta: No, assolutamente. Quindi usai quell'apparecchio, perché volevo che mio figlio parlasse con Moggi, soprattutto perché puntualizzasse che il comportamento non era quello e, soprattutto, perché capisse che doveva porre fine a questo massacro mediatico

ju29ro.com

che era partito e che tra l'altro avrebbe comportato, che tra l'altro ha comportato, successivamente, anche nelle varie trasmissioni televisive, moviole, processo del lunedì e cose varie
PM: Quindi lei diede l'apparecchio a suo figlio, o chiamò lei?
Romeo Paparesta: No chiamai io, gli passai mio figlio, però la telefonata sarà durata 10 secondi
PM: Lei ricorda che la sequenza delle cose avvenne proprio in questi termini, o ricorda dei dettagli?
Romeo Paparesta: No, io mi ricordo che chiamai ma non rispose Moggi, poi chiamai Fabiani, il quale mi disse "Richiamalo". Mi richiamò dopo un po' e mi disse "Richiamalo che adesso lo trovi, che gli ho detto che lo chiamavi perché volevi che tuo figlio parlasse con lui", esattamente in questi termini
PM: Quindi una prima volta lei fece un numero Luciano1, Luciano2 e non rispose nessuno ma squillava il telefono?
Romeo Paparesta: Esattamente, squillava il telefono. La seconda volta chiamai Fabiani. Fabiani mi rispose e gli dissi "Ce avevo…", cioè già parlando mi lamentai, gli dissi "Ma che cosa è successo? Che cosa hanno combinato? Che sto leggendo, sto vedendo alla televisione, che veramente sembra di un'esagerazione" . Lui dice "Ma no, non ti preoccupare, non è successo niente". Ed io "Come non è successo niente? Comunque mi farebbe piacere parlare un attimino con Moggi". Lui mi dice "Aspetta la mia chiamata, ti faccio sapere". Infatti mi richiamò e mi disse "Puoi chiamarlo adesso", e lo richiamai e gli dissi "Un attimo solo" e passai il telefono…
PM: Lei assistette alla conversazione?
Romeo Paparesta: Gliel'ho detto, 10 o 15 secondi, ma mio figlio non disse una parola, perché disse semplicemente "Senta vorrei dirle…". A quel punto non sentì più nulla da parte sua e poi mi diede il telefono, tra l'altro in maniera molto nervosa, perché disse "La chiamo per cercare di puntualizzare certe cose soprattutto per evitare che si vada avanti su questa linea" e, invece, gli chiuse il telefono.
PM: Quindi questo le disse suo figlio?
Romeo Paparesta: Sì, questo.
PM: Quindi la vicenda finì così, in questo modo, o seppe se suo figlio cercò di contattare Moggi poi, in altro momento, successivamente?
Romeo Paparesta: Io mi ricordo soltanto questo particolare, io ebbi modo di risentirmi con Fabiani, Fabiani mi disse "Ma dai non ti preoccupare, vedrai che si mette tutto a posto, non succederà niente stai tranquillo, ti consiglio…" , ed io "Però guarda, ha pure chiamato e gli ha chiuso al telefono". Lui mi disse "Ma no, dai, fallo richiamare, vedrai…", ed io "No guarda, io sicuramente non credo che sia disponibile a richiamarlo". Comunque, siccome lui, mio figlio, stava partendo, stava andando per ritirare un premio in Romagna, c'era una manifestazione il lunedì, perché quelle telefonate che dicevamo prima sono state fatte di domenica, il giorno successivo alla gara, io insistetti con mio figlio gli dissi: "Senti fammi una cortesia, cerca di parlare con Moggi, perché anche questo fatto che abbia chiuso il telefono non è mica bello. Tenuto presente che queste sono le persone che tu ritrovi sempre sui campi la domenica, chiarisci il tuo pensiero e fagli capire con chi ha a che fare Moggi e, soprattutto, fagli capire che tu, quando vai ad arbitrare, non puoi andare ad arbitrare con l'assillo che quando vai a fare la Juventus fai perdere la Juventus o meno, perché è inconcepibile un fatto del genere, non è assolutamente accettabile". Per cui gli diedi il telefono che io avevo, dico: "Portati il telefono che qua sta il numero, vedi dove sta scritto Luciano uno, o due, e chiama e parla". Poi non so cosa sia successo
PM: Quindi questo telefono quando glielo ha restituito?
Romeo Paparesta: Subito dopo il rientro dalla Romagna
PM: Per caso le disse di aver contattato anche altri colleghi?
Romeo Paparesta: No, assolutamente no
PM: Non le disse di aver contattato…?
Romeo Paparesta: No, assolutamente

ju29ro.com

La storia della SIM

PM: Senta, ricostruendo la storia di questa scheda telefonica, questa scheda aveva un suo credito? Quando l'ha ricaricata era Moggi che le dava delle indicazioni? Cosa succedeva?
Romeo Paparesta: Sì, una volta parlando io con Moggi. Ho parlato spesso sia con Moggi che con Fabiani, abbiamo sempre parlato di partite, abbiamo parlato anche di arbitri. Ho detto ogni volta che la mia preoccupazione era quella di vincere le idee sbagliate che lui si poteva fare, le idee che lui si poteva fare non erano quelle esatte ma io tendevo sempre a dimostrare che invece da parte dell'arbitro c'era sempre stata, probabilmente, se c'era stato un errore era dovuto alla posizione, era dovuto a situazioni che assolutamente non potevano andare a confermare il suo giudizio negativo, che aveva quando si verificava una situazione favorevole ad altre squadre. Una volta parlando mi disse: "Senti, segnati questo numero per ricaricare la scheda che probabilmente sta per finire", e mi diede un numero che io usai come si usano le schede normali per le ricariche dei telefoni nazionali
PM: Senta, e questa scheda l'ha utilizzata fino a che momento? Se lo ricorda?
Romeo Paparesta: Questa scheda l'ho utilizzata sino… sicuramente sino ad aprile del 2005. Tra l'altro, nel frattempo, avevo avuto occasione di incontrare Moggi a Roma in occasione dell'elezione del presidente della Federcalcio, dove fu rieletto Carraro presidente, e in quella situazione stavamo prendendoci un caffè e mi disse "Vieni un attimo in macchina che ti devo dire una cosa", andammo in macchina e mi diede un altro telefonino dicendomi "Guarda sono cambiati i numeri, quindi usa questo telefonino"
PM: Questo telefonino, aveva una rubrica pure questo?
Romeo Paparesta: Identico, uguale, Luciano1 Luciano2 Angelo1 e 2
PM: Le disse qualcosa rispetto al vecchio apparecchio? Lei glielo restituì?
Romeo Paparesta: No, il telefono è sempre rimasto a me, solo che poi ho continuato ad utilizzarlo anche privatamente fino a che non si è esaurita completamente la scheda
PM: Ma le disse di utilizzare esclusivamente il secondo apparecchio, o le disse indifferentemente puoi usare uno o l'altro?
Romeo Paparesta: No, mi disse che quei numeri non erano più i loro, avevano cambiato i numeri, per questo mi aveva dato un altro telefono
PM: E lei si ricorda il giorno in cui è avvenuto questo fatto?
Romeo Paparesta: Il giorno in cui c'è stata l'elezione del presidente
PM: La data se la ricorda?
Romeo Paparesta: A febbraio, se non ricordo male il 21 di febbraio
PM: No, lei dice in questo verbale, quindi una contestazione che le faccio "Preciso che il 15 febbraio…"
Romeo Paparesta: Il 15 febbraio, mi ricordavo febbraio, però la data esatta non ricordavo
PM: Senta, si ricorda se qualche giorno prima suo figlio aveva arbitrato all'estero per caso?
Romeo Paparesta: Esattamente, sì, era stato impegnato in un torneo all'estero, e mi ricordo benissimo che, parlando qualche giorno prima con Moggi, che quando si parlava sempre, ripeto, di partite, di arbitri, mi chiese: "Ma tuo figlio questa settimana sta all'estero?". Perché forse sapeva che stava all'estero, dico "Sì sta all'estero, ma dovrebbe tornare venerdì", poi cosa invece non vera. Quel torneo terminava il sabato e, quindi, lui ritornò il sabato, però io ero convinto che ritornasse il venerdì.
PM: Quindi questo avvenne in quei giorni precedentemente a questo 15 febbraio
Romeo Paparesta: Esattamente
PM: Diciamo una cosa, allora e, innanzitutto, questa seconda scheda lei l'ha utilizzata o no?
Romeo Paparesta: Sì, l'ho sempre utilizzata, cioè, nel momento in cui mi è stato dato questo telefono ho iniziato ad utilizzare questo telefono. Il primo, ripeto, l'ho utilizzato per motivi miei, perché facevo i numeri delle persone che chiamavo, fino all'esaurimento della scheda
PM: No, questa seconda scheda dicevo, che le ha dato nel febbraio del 2005, l'ha utilizzata?
Romeo Paparesta: Sì, l'ho utilizzato il telefono, ho utilizzato il telefono fino ad un certo periodo, in cui ebbi modo di venire a Napoli e di incontrarmi con Moggi a casa, perché mi

ju29ro.com

disse parlando una volta “Se vieni a Napoli mi farebbe piacere, così facciamo due chiacchiere di persona”, e sono stato a casa sua, ed in quella circostanza mi diede un altro telefonino, perché erano cambiati nuovamente i numeri
PM: Che periodo era?
Romeo Paparesta: Da febbraio ad aprile, dovrebbe essere stato il periodo successivo
PM: No, quando è stato a Napoli per incontrarsi?
Romeo Paparesta: Era aprile
PM: No, lei riferisce in questo verbale, nel giugno del 2007 lei dice questo: “Più o meno nel giugno del 2005 ho di nuovo incontrato Luciano Moggi nella sua abitazione di via ****** a Napoli”
Romeo Paparesta: Allora era giugno, era sicuramente giugno se l’ho detto al momento del verbale. Saranno passati due anni e, quindi, lo ricordavo meglio
PM: Quindi le diede una terza scheda telefonica
Romeo Paparesta: Era un altro telefono
PM: Identico
Romeo Paparesta: Era sempre lo stesso
PM: La stessa frequenza: Angelo1, Angelo2, Luciano1, Luciano2
Romeo Paparesta: Esattamente
PM: Lei ha mai chiesto perché a così breve distanza di tempo venivano cambiati?
Romeo Paparesta: No, assolutamente, perché se mi dava questo telefono dicendo “Ho cambiato numero” mi aveva già detto lui che c'era questa variazione, per cui non mi interessava sapere le motivazioni per cui…
PM: E questa scheda l'ha avuta fino a che periodo? E’ stata utilizzata, questa terza scheda, fino a quando?
Romeo Paparesta: Questo terzo telefono è stato utilizzato fino a dicembre 2005
PM: Data in cui è successa qualche altra cosa?
Romeo Paparesta: Data in cui sono stato di nuovo Napoli a casa di Moggi, ed in quella circostanza, mi ricordo benissimo, c'era anche Fabiani. In quella circostanza, dopo essere stato circa una mezz'oretta, mi disse che avevano cambiato ancora numero, mi diede un altro telefono, cioè quattro telefonini mi diede
PM: Che lei ha ancora con sé, oppure?
Romeo Paparesta: No, io nel momento in cui è venuto fuori questo problema di telefoni, di schede, onestamente non ci ho capito più niente, a parte il fatto che ho distrutto tutto, cioè non distrutto, li ho gettati, perché mi sono reso conto che effettivamente mi ero trovato in una situazione nella quale non avrei voluto assolutamente trovarmi
PM: Allora lei ha detto che questi telefoni li ha usati parlando sia con Moggi che con Fabiani, però non è entrato nel dettaglio rispetto alle cose di cui parlavate
Romeo Paparesta: Il dettaglio… in un certo senso bisognerebbe parlare delle partite, cioè di tutte le partite di cui abbiamo sempre parlato. Il succo dei discorsi era sempre lo stesso, cioè “Hai visto la partita del Milan?”, “Hai visto il rigore che non c'era?”, “Hai visto, il rigore che doveva avere contro a noi è stato dato?”, “ Hai visto la partita dell'Inter?”, “Hai visto che rigore a favore ha avuto?”, oppure l'espulsione, oppure la mancata espulsione, cioè sempre di fatti tecnici
PM: Innanzitutto aspetti, lei dice abbiamo parlato di partite, però non tanto, in un certo senso, l'aspetto tecnico stretto della partita, cioè, l'aspetto tecnico dell'incontro quanto l'aspetto tecnico dell'arbitraggio, se ho capito bene
Romeo Paparesta: Certamente, ma lui parlava con me di questo
PM: Chiaramente non voleva una valutazione in merito ai calciatori
Romeo Paparesta: Chiaramente, sarebbe stato riduttivo per lui parlare con me di queste cose
PM: E lei si ricorda see si faceva riferimento in questi colloqui… che erano a cadenza settimanale, o erano occasionali?
Romeo Paparesta: Erano settimanali
PM: Una volta la settimana, anche due?
Romeo Paparesta: Una volta la settimana, due, poi dipende. Quando c'era l'anticipo, o

ju29ro.com

posticipo, dipende insomma. Il contatto io non l'ho mai negato, l'ho avuto e l'ho avuto anche in maniera molto costante, però, ripeto, gli argomenti sono sempre stati questi. Qualche volta c'è stato anche riferimento a qualche partita arbitrata da mio figlio, mi ricordo che una volta ci fu una partita del Milan e lui riteneva che mio figlio avesse concesso un rigore che forse non c'era, io dissi "Ma tu sei ossessionato da questo fatto, vedi che quello era rigore, per cui non crearti…". Cercavo anche di dissuaderlo da quelle che potevano essere…
PM: Ma parlaste proprio anche di Reggina-Juventus, per esempio?
Romeo Paparesta: Con me di Reggina-Juventus, dopo la partita, siccome sto parlando dell'ultimo periodo. Dopo Reggina-Juventus abbiamo parlato a lungo dell'episodio della partita e devo dire che, effettivamente, non nell'immediato, perché nell'immediato era un fulmine nei confronti di mio figlio. Anche con me fu un po' oltre le righe solite di cui parlava, però dopo, ritornando sull'argomento, io ho cercato di fargli capire, anche perché c'erano i mezzi televisivi che avevano dimostrato molte cose, che forse ci poteva essere stato un errore, che può capitare. Volevo che lui si convincesse che non c'era, assolutamente, non solo da parte di mio figlio, ma anche degli altri, ma in particolare di mio figlio, perché lui faceva riferimento a situazioni per le quali non c'erano motivi per cui ce la potesse avere con lui, o con la Juventus, tenuto presente che la Juventus, tra l'altro, era talmente forte, perché vinceva tutto, che non aveva bisogno nemmeno secondo me di favori, che era lui che, probabilmente, riteneva…
PM: Torniamo un attimo sugli argomenti di cui parlavate in queste telefonate, più o meno settimanali. Allora lei ha detto che parlavate delle partite, solo di questo?
Romeo Paparesta: Sì, solo di questo

Sui designatori.

PM: Allora io le contesto che nel corso del verbale del 17 giugno del 2007 lei ha detto quanto segue: "Più o meno i colloqui avevano sempre ad oggetto gli argomenti delle partite che più stavano a cuore di Moggi, nonché argomenti"…
Romeo Paparesta: Sì, adesso ricordo, vero, a volte argomenti legati ai due designatori. Ecco, siccome stavamo parlando di mio figlio, delle partite…
PM: In concreto, nel dettaglio, perché questo è un argomento che sotto il profilo processuale ci interessa particolarmente, di che cosa avete parlato rispetto ai designatori?
Romeo Paparesta: Ma lui stesso si lamentava dei designatori, si lamentava spesso dei designatori e, tra l'altro, aveva anche idee che, probabilmente, i designatori, nonostante fossero suoi amici si diceva, potevano fare anche il doppio gioco nei suoi confronti. Questo per quanto riguarda Bergamo e Pairetto mentre, invece, si espresse in maniera ottimale nei confronti del designatore che sostituì Bergamo e Pairetto, che era Mattei. Ecco dice "Con Mattei le cose vanno splendidamente"
PM: Ma quali erano i problemi con Bergamo e Pairetto? Non ho capito bene
Romeo Paparesta: Cioè lui non è che mi abbia detto specificatamente quali erano i problemi, però lui li accusava di non essere amici
PM: Di non essere amici, però lei prima ha detto "pur essendo amici" no?
Romeo Paparesta: Sì, lui era certo che loro si professassero amici, però poi, evidentemente, in alcune situazioni, come quelle che avevo detto prima, di episodi particolari, lui riteneva che il tutto fosse anche regolamentato dai designatori amici, che forse imbeccavano gli arbitri con cose diverse da quelle che lui sperava dicessero loro
PM: Ho capito. Le ha detto dei dettagli maggiori, ulteriori, rispetto ai rapporti specifici che lui aveva con Bergamo e Pairetto?
Romeo Paparesta: No, che lui si sentiva spesso e che, probabilmente, aveva peso anche nelle designazioni
PM: Ci spieghi meglio questo aspetto
Romeo Paparesta: Cioè si sentiva spesso e che, probabilmente, aveva peso nel senso che, nel momento in cui venivano fatte le griglie, perché all'epoca le designazioni avvenivano per griglie
PM: Può spiegare al tribunale che cosa sono le griglie?

Romeo Paparesta: Le griglie, in definitiva, consistono in questo: venivano individuate partite di una certa difficoltà, allora c'era una prima griglia dove facevano capo tutte le partite più difficili di quella giornata e, di solito, le partite più difficili di quella giornata, in questa griglia, venivano inserite la prima in classifica, oppure scontri tra le ultime in classifica, partite che venivano catalogate come difficili. Questa griglia poteva essere formata da 4-5 gare, e per queste 4-5 gare venivano inseriti gli arbitri, anche 4-5 nominativi di arbitri che andavano ad arbitrare la partita, che poi veniva fuori da un sorteggio. Veniva sorteggiata la gara, poi veniva sorteggiato il nome dell'arbitro, e veniva fatto l'abbinamento tra l'arbitro e la gara. Per cui quello che io, parlando, capii di questo rapporto che c'era con i designatori, dove sicuramente lui aveva peso anche per quanto riguarda… me lo disse… dice: "Che con i designatori c'è un buon rapporto, perché spesso individuiamo le gare e gli arbitri", anche se bisogna anche dire che non era molto difficile, perché alle migliori partite non potevano andare che i migliori arbitri, che poi così in effetti succedeva, però c'era questo rapporto
PM: Questo fatto comunque lo disse?
Romeo Paparesta: Sì

Conclusione deposizione Romeo Paparesta.

PM: Senta, ritorniamo alla vicenda iniziale. Lei tutta questa cosa l'ha fatta anche cercando di mantenere un certo rapporto con Moggi, anche in riferimento alle sue aspirazioni personali. E' successo, poi, qualcosa? Cioè, lei è stato designato, o no?
Romeo Paparesta: L'anno successivo al mio primo incontro con Moggi, cioè non nel campionato 2003-2004, ma nel campionato 2004-2005, alla fine di quel campionato, quando si rifecero i ruoli, non ebbi ancora una volta nessun riconoscimento, anche se mi risulta, perché detto sia da Lanese che da un'altra persona che faceva parte del consiglio Federale, che c'era stata la proposta fatta del mio nominativo, e che proprio Carraro, che invece ritenevo dovesse essere l'interlocutore giusto di Moggi, non la fece passare, per cui rimasi senza incarico.
PM: Quindi prese delle iniziative? Chiamò qualcuno ancora?
Romeo Paparesta: Sì, ancora una volta tentai di interrompere questo rapporto perché mi sembrava che mi stessero prendendo in giro. Però, dopo aver parlato con Lanese, e dopo aver parlato con quest'altra persona, mi resi conto che, effettivamente, da parte di Moggi c'era stato l'interessamento, però non era andato a buon fine, per cui continuai ad avere questo rapporto
PM: Senta con Lanese disse qualche altra cosa? Seppe qualche altra cosa?
Romeo Paparesta: Proprio in quella circostanza, quando Lanese disse "Ma io non lo so se probabilmente mi sfugge qualcosa, perché non riesco a capire, tu non sei stato capace di risolvere questo problema, viene portato Moggi e Moggi, nemmeno lui, è stato capace di risolvere questo problema, ma mi sfugge qualcosa. Devi continuare ad avere i rapporti con Moggi, chiamalo! Chiamalo! Anzi tu hai pure il telefonino, chiamalo!"
PM: Facendo riferimento a che cosa?
Romeo Paparesta: Presumo che lui si riferisse al telefono che mi aveva dato quando parlavo con Moggi. Era una frase, cioè, lui poteva anche voler dire: "Hai il telefonino" - cioè quello che mi aveva dato – "Tu conosci il numero, quindi lo puoi chiamare", però io ho avuto la sensazione, se non quasi la certezza…
PM: Le disse se anche lui aveva un telefonino?
Romeo Paparesta: No, assolutamente no.
PM: Quindi l'ultimo contatto che c'è stato con Moggi su queste utenze quando è stato?
Romeo Paparesta: È stato probabilmente ad aprile, cioè, diciamo una decina di giorni, quindicina di giorni, prima che venisse fuori questo scandalo
PM: Quindi fino a qualche giorno prima. Poi non vi siete più sentiti?
Romeo Paparesta: No, ma come facevo a sentirlo quando ero venuto a conoscenza di quello che era successo?! Non ho fatto altro che distruggere tutto, e poi di cercare di dimenticare, ma ancora oggi non ci riesco.
PM: Va bene, per adesso non ci sono altre domande.

ju29ro.com

Presidente Casoria: Per l'altro pubblico ministero, ci sono altre domande?
PM: Qualche domanda signor Paparesta, mi scusi, qualche precisazione su alcune circostanze che lei ha raccontato in precedenza. Ritorno un attimo a quella vicenda di cui lei ha parlato certamente, e cioè la partita, la finale di coppa di coppa Italia, Lazio-Juventus. Volevo sapere questo: lei ha fatto riferimento, ha detto che, in seguito all'arbitraggio di quella partita, per un certo periodo di tempo, due mesi circa, suo figlio non arbitrò più, e che vi fu anche un colloquio, almeno uno, fra il designatore arbitrale Paolo Bergamo e suo figlio. Volevo sapere, per quello che le risulta, esattamente quali furono le ragioni indicate da Paolo Bergamo a suo figlio a giustificazione, a spiegazione del fatto che lui, per un certo periodo di tempo, non potesse essere più impiegato da arbitro.
Difesa: Presidente mi scusi, ma mi sembra che abbia già detto
Romeo Paparesta: Sì l'ho già detto
Presidente Casoria: Si, vabbè avvocato, facciamo ripetere.
Difesa: Va bene, però c'è un'opposizione formale, una domanda già posta non la può riporre. Questa è l'opposizione!
Presidente Casoria: Vabbè, è a verbale che vuole precisare.
Difesa: Perché diventa suggestiva
Presidente Casoria: Vabbè, andiamo avanti, opposizione rigettata.
Romeo Paparesta: Confermo che in questo incontro che c'è stato fra mio figlio e Paolo Bergamo, a richiesta di mio figlio sul perché non stesse arbitrando, Bergamo ebbe modo di dirgli che aveva rilasciato un'intervista e che non era autorizzato.
PM: Vi furono colloqui tra suo figlio Gianluca e l'altro designatore arbitrare Pairetto, ovvero altre figure del mondo della Federazione, in riferimento a questa vicenda post Juve-Lazio?
Romeo Paparesta: No, più che post Juve-Lazio, dopo essere stato fermo per un lungo periodo, mio figlio è andato ad arbitrare una partita, di questa partita l'osservatore era un componente della commissione Uefa, nonchè molto amico di Paolo Bergamo che, stranamente, si era espresso in termini molto positivi. Però, siccome a livello internazionale da un po' di tempo arrivava la scheda di relazione del designatore con voto, dopo un po' si accorse che c'era stata una valutazione negativa, e allora chiamò Bergamo per dire: "Ma scusa, so che questo è amico tuo e, tra l'altro, dopo essersi espresso in maniera positiva mi ha dato un punteggio assolutamente non buono" - dice – "No, ma io non ho parlato con questo, probabilmente è stato Pairetto". Si scaricavano colpe tra Bergamo e Pairetto, però io ricordo benissimo che mio figlio avevano la netta percezione che lui stesse ancora pagando l'errore, se di errore si può parlare, l'errore di aver arbitrato la partita Juventus-Lazio
PM: Queste sono le cose comunicate da suo figlio a lei. Mi scusi, per quanto riguarda, sempre restando a quella finale di coppa Italia Juve Lazio, vi erano state dal suo ricordo, a sua conoscenza, dei fatti per il post partita, ovviamente successivi a dichiarazioni di dirigenti della Juventus, dunque di una delle finaliste, con riferimento a quella partita, in particolare alla direzione di gara di suo figlio Gianluca?
Romeo Paparesta: Sì, c'erano stati riferimenti a quell'episodio che avevo citato prima di quella eventuale…
PM: Se si ricorda il tenore, non so, più o meno della dichiarazione.
Romeo Paparesta: "Abbiamo perso la coppa Italia anche per colpa dell'arbitro, che avrebbe dovuto espellere, e non è la prima volta che si verifica con questo arbitro, ci sono i giornali"
PM: Senta, quindi, ancora rispetto ad una cosa che lei ha detto, rammentando, ormai risale a qualche ora fa ritengo, gli inizi di quel colloquio che vi fu tra lei e Moggi in via ******, nel settembre del 2004, lei ha detto, ha usato l'espressione testuale, che lei valutava quella di Moggi, o percepiva molto quella di Moggi, come una ossessione, con riferimento in particolare al potere esercitato dalle squadre milanesi, e lei ha detto anche, in verità, dalle romane. Ecco, volevo sapere se Moggi nell'ambito di quel colloquio, quindi della sua presenza in via *******, fece riferimento alla condotta che alla Juve si stava adottando, o avrebbe adottato nel futuro, nell'ambito del mondo calcistico, a fronte di quello che veniva indicato da Moggi come un particolare potere delle squadre milanesi o romane.
Romeo Paparesta: No, io ricordo che nel momento in cui Moggi si espresse in questa maniera, dicendo che lui si sentiva vittima di questo potere milanese/romano, e devo anche

ju29ro.com

dire, però, che si riferiva quasi sempre a Milan e Inter, non alla Roma. Nei successivi colloqui, quello che io interpretai, è che lui tentava in tutte le maniere di evitare questo, cercando di prendere contromisure.Ora non so quali potevano essere queste contromisure, però sicuramente si dava da fare
PM: Questa è una espressione utilizzata da lui?
Romeo Paparesta: No, è una mia…
Presidente Casoria: Ha già detto che è una sua interpretazione!
PM: Senta, lei ha mai usato quella iniziale utenza, o telefonino, scheda o telefonino, per colloquiare con il collega di suo figlio Paolo Bertini di Arezzo?
Romeo Paparesta: No, perché, ripeto, i numeri che io avevo su quel telefonino erano esattamente riferimenti a due persone, con riferimento Luciano 1-2, Angelo 1-2
PM: Senta, qual'era, mi scusi, l'utenza cellulare non fornita da Moggi, ovvero quella sua che lei in quel periodo, quindi in particolare fino al 2004, poi ancora nell'anno 2005, lei utilizzava? Che numero di utenza telefonica aveva lei, diversa da quella di cui abbiamo parlato?
Romeo Paparesta: Sempre lo stesso numero di telefono da decenni, che è ancora l'attuale 335.65*****
PM: Senta, mi dice chi è Giovanna *****?
Romeo Paparesta: Mia moglie.
PM: Mi dice se conosce tale Maria G****?
Romeo Paparesta: La moglie di mio figlio.
PM: Mi dice ancora se conosce i nomi delle persone che le vado ad indicare: Vito Sant'***** o *(segue una serie di nominativi, quasi tutti pugliesi, chiamati da Paparesta nel periodo in cui era intercettato)*
Romeo Paparesta *indica tutti questi nomi come carissimi amic,i o parenti, che sentiva spesso per motivi personali.*
Presidente Casoria: Scusi pubblico ministero, ma a che fine questo elenco? Cioè, lui ha detto che erano rapporti personali. Cioè, sono state pure intercettate queste telefonate?
PM: Sono i tabulati, le modalità attraverso cui si è pervenuti, poi, alla identificazione possibile di Gianluca Paparesta, ovvero di Romeo Paparesta. Stiamo parlando della bontà del metodo utilizzato dagli investigatori.
Presidente Casoria: Ah… questo è il fine.
PM: Non l'ho spiegato, non ho sentito il fuoco di fila da parte degli avvocati è sono andato avanti.
Presidente Casoria: Ma dobbiamo capire anche noi…
PM: Certo! No… no… io…
(segue altro elenco)
Romeo Paparesta: Sono tutti amici miei, non credo che lo siano anche di mio figlio
PM: Senta ancora Signor Paparesta, volevo sapere se lei rammentava di essersi mai recato, senza fare riferimento agli anni di cui stiamo parlando, insomma 2004-2005 ed anche 2006, facendo riferimento al suo racconto, in un luogo che si chiama Quarto d'Altino in provincia di Venezia?
Romeo Paparesta: Sì, mi sono recato lì in una particolare occasione, nel senso che ero a Milano, perché avevo portato mia moglie, che aveva dei problemi per cui era stata ricoverata all'ospedale San Raffaele, ed in quegli stessi giorni c'era stato un raduno arbitrale a Milano e, tra l'altro, io capitai lì, siccome sapevo che Gianluca doveva andare a Milano, volevo che venisse pure lui in mia compagnia in ospedale. Infatti venne e, quando noi siamo andati via da Milano in macchina, anche Gianluca aveva terminato il raduno e, siccome io dovevo andare a Venezia, non ricordo per quale motivo, lo ho accompagnato in macchina con mia moglie, che ho lasciato a Vicenza da parenti, e l'ho accompagnato in questo albergo
PM: Non mi sembra di aver capito. Mi scusi, lei si è recato in questa località della provincia di Venezia al solo scopo e accompagnando suo figlio Gianluca, che andava per sue questioni, ed è stato suo figlio Gianluca a soggiornare in questa località, lei no?
Romeo Paparesta: Io no.
PM: Senta, lei ha detto prima, rispondendo alle domande dell'altro pubblico ministero Beatrice, che suo figlio Gianluca… lo legava ad una circostanza che raccontava, si era

ju29ro.com

recato in una località, Bagnolo di Romagna, poiché doveva ritirare un premio. In quella circostanza lei accompagnò suo figlio, o suo figlio è andato da solo?
Romeo Paparesta: E' andato da solo
PM: Ho capito, non ho altre domande presidente.

CONTROESAME DELLE DIFESE.

Presidente Casoria: riaperta l'udienza diamo inizio al controesame. Chi vuol parlare?
Avv. De Nigris (difesa di Lotito): Signor Paparesta, lei ha detto che Moggi era ossessionato dal potere del Milan e dell'Inter. A che cosa si riferisce specificatamente, e se Moggi nel dire questo si riferiva a delle persone specifiche?
Romeo Paparesta: Guardi io ho detto che Moggi viveva questi incubi, che le squadre milanesi e quelle romane avessero un potere superiore al suo, e che, quindi, lui voleva cercare di trovare tutte le maniere per dimostrare questo, o quanto meno per difendersi da questo.
Avv. De Nigris: Grazie.
Presidente Casoria: Allora chi deve fare altre domande? Non ci sono domande? Possiamo licenziare il teste.

JU29RO.COM